

Dopo la crisi: che cosa cambia negli equilibri e nelle linee di DC e PSI

De Mita a passo di carica ma la «sinistra» soffre e i notabili congiurano

ROMA — Donat Cattin non lo nomina mai senza far procedere l'aggettivo cinico, oppure «spregiudicato», e in certi casi — quando è proprio fuori di sé dalla rabbia — tutti e due. Il cinico De Mita: da qualche giorno in qua lo è diventato anche per molti suoi ex amici, molti di quelli che in una festevole serata del maggio scorso lo condussero sui sedili fino al vertice della DC. Il colosso bianco era proprio alle corde, Piccoli — segretario uscente — vagolava sul ring della politica italiana come un puggile suonato: Craxi sembrava alle porte. Il cartello che sugli spalti del Palasport all'EUR salutò l'elezione di Craxi fu come un grido dell'anima di una liberazione: «demittiamo Craxi. Missione compiuta, potrebbe rispondere oggi il segretario della DC.

Gli esponenti zaccagniniani temono che la «modernità» demitiana trasformi la natura del partito in un polo conservatore - La

cata, e i vecchi capi si sentono esclusi. La formazione del governo ha indotto il segretario a non guardarsi per nessuno. E che si sente abbastanza forte da non temere vendette. Ciononostante, la nebulosa democristiana appare in bilico come non accadeva da molti mesi. L'effetto De Mita non è più per la DC una speranza carica di attese contrastanti. Adesso, c'è e si vede. Può non piacere, ma è un fatto. Inteso anche di spregiudicatezza, di «cinismo» oltre che di un disegno politico contraddittorio: ma è un fatto, che promette o minaccia — secondo i punti di vista — una modifica profonda degli equilibri e dell'immagine del partito. Domandiamo all'immagine, che è lo specchio — a volte deformato — di una linea politica. La crisi di governo ha svolto la funzione che spetta in chi è catalizzatore e acceleratore una reazione. Sotto questa spinta, alimentata dal fuoco dello scontro sociale, il confuso amalgama di efficienza e di modernità, che era un po' il biglietto da visita del De Mita appena eletto, ha infine sprigionato la sua caratteristica dominante: De Mita impugna adesso, dopo averla strappata a Craxi, la bandiera della modernizzazione tecnologica, coniugata senza esita-

A Roma il famoso cardiocirurgo

Dottor Barnard, i suoi trapianti sono superati?

L'incontro dopo una trasmissione TV - Le molte perplessità sul cuore di plastica - Per Clark necessario un nuovo intervento

WASHINGTON — A due giorni dall'inserimento del cuore artificiale nel suo petto, Barney Clark dovrà tornare a sottoporsi ai ferri del chirurgo per via di una sopraggiunta complicazione del decorso post-operatorio. Lo ha annunciato il portavoce del centro medico della University of Utah, sottolineando che non si tratta di una situazione di emergenza. Il portavoce però non ha voluto rivelare la natura della complicazione. Clark, il dentista di 61 anni che vive con il cuore artificiale innestato dal professor Dreyfus e della sua équipe, ieri era in grado di sollevare un po' del letto, di parlare con la moglie, di dare qualche risposta alle domande dei medici. Il decorso operatorio fino a poche ore prima era stato definito dai medici «ottimo» e «più ottimistico».



NELLE FOTO: Barney Clark mentre parla con il dottor Dreyfus e sotto il cuore artificiale inserito.

Nuovo corso socialista capitolo due La parola d'ordine è: avanti adagio, quasi fermi

La sinistra del PSI chiede una svolta ma non ha troppa fretta - Craxi ha «smesso» la grinta e ora predica prudenza e attesa, preoccupato di ricomporre l'unità del partito - Ma gli appuntamenti politici premono e difficilmente daranno tregua

ROMA — A Claudio Signorile avevano offerto il ministero delle Finanze proprio il giorno dopo, senza pensarci su neanche troppo, ha dato il suo verdetto. Perché? Perché ha lasciato fuori dal governo, o ha collocato in tutti e due i sommati marginali, i suoi uomini più forti? Perché la sinistra socialista ha scelto il silenzio e ha lasciato correre? Perché, per il momento, non ha risposto a questa affilata inquietante di domande. E la formula magica che unifica tutto il spionaggio socialista. Attendere, perché siamo in attesa di una risposta che ottiene chi pone questa affilata inquietante di domande. E la formula magica che unifica tutto il spionaggio socialista. Attendere, perché siamo in attesa di una risposta che ottiene chi pone questa affilata inquietante di domande. E la formula magica che unifica tutto il spionaggio socialista. Attendere, perché siamo in attesa di una risposta che ottiene chi pone questa affilata inquietante di domande.

propria. E una polizza di assicurazione per il futuro: tutto fa pensare che il Craxi politico tra i socialisti, di qui a sei mesi sarà molto caldo; è pericoloso affrontarlo stavolta senza una corrente solida e sicura, e affidandosi semplicemente al gioco senza rete delle reti alleate. Riuscirà a Craxi questa operazione interna? Dipende da molte cose. Da se e da quando la sinistra del partito uscirà dal silenzio e dall'attesa. Da come avrà la forza e la volontà di porre le questioni politiche, superando (o no) la semplice lotta di organigrammi e di schieramenti. Dipenderà da come si muoveranno forze e uomini-chiave come ad esempio, De Michelis. E dipenderà infine dalle sorti della battaglia sul fronte più difficile, e finora più sottovalutato: il fronte esterno. I segnali non sono buoni. La DC ha lanciato, con un certo successo, la grande offensiva sul polo laico. E ora risulta a tutti evidente che se il PSI perde questa battaglia, perde molto. La posta in gioco è altissima: il schieramento politico che sceglieranno nella fase che si sta aprendo forze indecise come il PRI, il PLI, gli stessi socialisti democratici ed i orientamento (moderato o progressista) che assumeranno certi intermedi più tosti e tradizionalmente centristi,

Professor Barnard - con tutto quello che sta accadendo negli Usa - qui giorni di

quindici anni fa le sembrano molto lontani? «Quindici anni sono molti, ma io ricordo tutto un grande precisione. Non sono giorni che si dicono "miei" malinteso, sono giorni che sono scintillati da una luce che non si è mai spenta. Capisco? Ridere, divertirsi, camminare... E polemica o no lo è? Torniamo a quindici anni fa, a quella notte del 2 dicembre 1967, nell'ospedale «Croote» della Città del Capo, quando Barnard tosse il vecchio cuore a Louis Washkansky, 55 anni, droghiere, per mettergli quello di Denise Ann Darval, 25 anni, ferita mortalmente in un incidente automobilistico. Il 3 dicembre, il giorno dopo, la sua prima gravidanza, la prima gravidanza di tutti i giornali del mondo, assieme alle prime feroci critiche. La più importante: aveva veramente tentato di rinviare in tutti i modi Denise Ann? Washkansky morì il 21 dicembre, in seguito ad una polmonite e non, almeno così fu dichiarato, per una crisi di rigetto. Lui andò avanti. Il 2 gennaio del 1968 fece il secondo intervento: il cuore di un negro, Clive Haines, 24 anni, colpito da emorragia cerebrale, venne trapiantato nella quale si è riprodotto il trapianto, polemico, entusiasti e ammirati. Poi tornati ad intrecciarsi. Lui, Christian Barnard, è l'interlocutore ideale per tentare di soddisfare una serie di curiosità. Solo pochi minuti di apparizione televisiva, poi l'incontro con i giornalisti.

Il capo di Stato Maggiore polemico con Lagorio

Si dimette il generale Santini?

Livorno — A gennaio è pronta la casa a Cervinia. Mandato su i mobili e si dimette. Cercherà di dimenticare e di farmi dimenticare. Così il generale Vittorio Santini, numero uno delle forze armate italiane, si dimette. E ha manifestato l'idea di lasciare la carica di capo di Stato Maggiore della Difesa. Il suo mandato scade tra un anno, ma il generale ha deciso di dimettersi anticipatamente, con un gruppo di giornalisti, è apparso più che sicuro di voler abbandonare il palazzo di via XX Settembre. Sarebbe una decisione clamorosa nella storia dell'Esercito. Clamorosa soprattutto perché maturata in un clima di forte polemica con il potere politico e con la sua espressione più alta: l'interno della Difesa, il ministro Lelio Lagorio. Sono mesi che i rapporti non sono affatto buoni, ora però il disincanto sembra arrivato al punto di non ritorno.

incarico e il dubbio, che ogni giorno fa ho rilasciato appena scoglio, mi faccio bene a rimanere». Ma anche se ne andrà non lo farà in silenzio. «Tornare alla carica. Prima della fine dell'anno mi ritirerò e voglio vedere se questa volta nessuno mi riprenderà». Sembra una specie di ultimo appello al ministro al quale il generale Santini rievocava addirittura il tentativo di censura preventiva nei suoi confronti: «Mi farò un ufficio stampa per conto mio. Poi magari verrà fuori la grana, ma almeno sarò posto la questione». Il capo di Stato Maggiore ha fatto riferimento ad un articolo scritto da Lagorio sulla ri-



Gen. Vittorio Santini

Relazioni internazionali - per dimostrare questo tentativo di ridurre al silenzio i vertici delle forze armate - In

questo occasione ha scritto che i capi militari troppo spesso ricercano rapporti diretti con la stampa, e che è il clima dello scontro aperto. Il generale Vittorio Santini non è nuovo ad uscite clamorose. Si è speso per una dichiarazione sulla stampa e poi nell'opinione pubblica. Un anno fa, inaugurando i lavori del Centro studi della Difesa, ha detto di sasso il ministro e la schiera di uomini politici rivendicando senza mezzi termini «più peso» per le forze armate. E poi, e gli ufficiali in sala applaudenti a lungo, rittimicamente, come per chiedere il via. Seguirono polemiche aspre, ricomposte poi a fatica. Alla fine tutto sembrò rientrato: «in equilibrio», si disse cercando di addossare le responsabilità della bagarre sui giornalisti che avevano gonfiato la cosa. Ma evidentemente il disaccordo non era sanato.